

# POLEMICA TRANS. La soluzione? Bagni unisex

**L'INTOLLERANZA** verso le persone trans è tangibile nei bagni. Derisioni e abusi sono frequenti. Sul lavoro diventa un'arma di mobbing. Molti scelgono di usare solo la toilette di casa. La Cgil: servizi misti per tutti

di Delia Vaccarello

«D

a quando ho iniziato la transizione da maschio a femmina vado al bagno fuori casa solo se davvero non posso farne a meno». Francesca Busdraghi ha cominciato da poco la sua trasformazione, prevista da una legge dello stato. Prende gli ormoni, è seguita da un'equipe di medici e quando i tempi saranno maturi si sottoporrà all'intervento chirurgico. Ma intanto vivere per lei non sarà affatto uno scherzo. «Dopo 43 anni di vita da maschio biologico ho iniziato il mio percorso per diventare donna nel luglio di quest'anno. Prima di allora camminare per strada o entrare in un bagno era facile come respirare. Dopo mi sono vista additata, oggetto di risatine e commenti volgari. Quando tento di accedere ai servizi per signore, apriti cielo! Sono obbligata ad andare in quelli per

uomini e subire "radiografie" pesanti, offensive, tali da mettermi in fortissima difficoltà, al punto che sono in casi di estrema emergenza uso i servizi pubblici». Francesca frequenta abitualmente i reparti di un grande ospedale predisposti a seguire chi intraprende «il viaggio» di transizione. «È un incubo. Le persone come me sono guardate come bestie rare, messe in difficoltà continue dalla burocrazia e dai tempi di accesso ai servizi che vanno dai sei mesi per ottenere una terapia ormonale ai tre anni o più per un intervento di riassegnazione del sesso. E resta sempre aperta la questione cruciale: non siamo uomini (io ho il seno) ma nemmeno donne, e di diritti non ne abbiamo nemmeno uno, neanche quello di usare il bagno del genere in cui ci riconosciamo». Non è difficile da comprendere il disagio fisico delle persone trans: la loro realtà è scritta sul corpo, così il percorso della metamorfosi. Nel caso di chi diventa donna, il seno cresce ogni giorno di più, la peluria scompare, la voce lentamente muta, ma fino all'intervento il sesso resta quello del genere alla nascita. Il periodo di transizione può essere lungo. Nel frattempo, come si vive? Il caso sollevato in

Parlamento da Elisabetta Gardini di Forza Italia che ha vissuto come violenza la presenza di Vladimir Luxuria nel bagno delle donne è un esempio dell'intolleranza quotidiana subita in silenzio da tante persone trans. La questione dei bagni «può diventare un'arma di mobbing. Alcuni anni fa in un grande centralino composto quasi esclusivamente da donne, il momento di massima ostilità nei confronti di una ormai ex transessuale, già operata, e con i documenti di identità che registravano il cambiamento di genere, si manifestò con la chiusura a chiave di tutte le toilettes femminili da parte delle "care" colleghe. I casi sono molti e si ripresentano ciclicamente», dichiara Maria Gigliola Toniolo, alla testa dell'Ufficio Nuovi Diritti Cgil, in prima fila da quasi vent'anni sul fronte della lotta ai pregiudizi. Il disagio si annuncia ovunque persista la divisione tra servizi per maschi e per donne e, dunque, nei campeggi, nelle palestre, nelle piscine e negli impianti sportivi. Ma sul lavoro diventa un attacco alla sopravvivenza. «Sono pochi i datori di lavoro che di fronte al dubbio non si preoccupano o al limite pongono con franchezza la domanda alla persona interessata:

magari ci rimuginano, rimestano nei loro pregiudizi, si infastidiscono e decidono che sono troppe le complicazioni. Così, per una cosa del genere, una persona preparata da tanti anni di studio o che si trova in una urgente necessità di accettare qualunque lavoro, può non venire assunta», aggiunge Toniolo. Che fare? Un opuscolo su trans e lavoro, redatto dalla Cgil (insieme a Crisalide azione trans e Informagay) parla chiaro. Se l'azienda non dispone di servizi unisex, la scelta ottimale è: «l'utilizzo dei bagni femminili per una trans "Maschio transizionale Femmina" (MTF), l'utilizzo dei bagni maschili per una trans "Femmina transizionale Maschio" (FTM). In pratica, si caldeggia come rispettosa la scelta del bagno sulla base del genere cui la persona trans sente

**Non sono più uomo né ancora donna. Vado in bagno solo a casa**

di appartenere e che sta faticosamente conquistando con gli ormoni, le terapie, e il resto. In questo caso è l'aspetto esterno, quindi il corpo, a tagliare la testa al toro. Se sei nato maschio ma stai diventando femmina e vivi «da femmina» entri nei bagni femminili. Altrimenti «Costringere una trans di aspetto femminile (MTF) all'utilizzo di servizi igienici maschili la espone al rischio potenziale di "attenzioni" non gradite. Così la presenza di una trans di aspetto maschile (FTM) all'interno di servizi igienici femminili non sarà gradita dalla dipendenza femminile tanto quanto la presenza di qualsiasi altro uomo», continua l'opuscolo. Dipende dalla sensibilità che si percepisce nei luoghi. Salvatore Marra, della Cgil Nuovi diritti Roma, sottolinea: «Da noi le persone trans trovano un clima di accoglienza e vanno al bagno tranquille, non temendo rifiuti o aggressioni». La soluzione è semplice: o bagni unisex più grandi per tutti o una crescita tangibile del rispetto. Sarà più facile abbattere i muri che dividono le toilettes per signore da quelle per signori o picconare i pregiudizi?

delia.vaccarello@tiscali.it

## TORINO Sabato 11 convegni e iniziative. Veglia per ricordare i transgender uccisi

La giornata della memoria delle persone trans si celebra quest'anno in Italia l'11 novembre a Torino, con la veglia e un convegno. Si chiama «Transgender Day of Remembrance». Cercate in Internet, vi accorgete che viene ricordata in tutto il mondo. Alla luce delle candele accese alcune voci si levano dicendo: «Io persona trans osno stata uccisa...». Il segreto consiste nel vestire i panni di chi non c'è più, cioè nell'immedesimazione. Per un attimo condividiamo il destino di tanti fratelli e sorelle stroncati da un odio tanto micidiale quanto impunito. A parlarne è Maria Gigliola Toniolo. «Il Transgender Day of Remembrance (Tdor), il giorno del ricordo delle persone trans, racconta la storia delle tante vittime transgender dell'odio e dell'ignoranza, di quella violenza buia e considerata che ha un fertile terreno

di coltura proprio nel silenzio che avvolge la vita e la morte di tanti. Il Tdor si fa tutti gli anni a novembre, il primo fu in onore di Rita Hester, la cui tragica fine, a San Francisco il 28 novembre '98, resta ancora oggi irrisolta, come tanti altri omicidi di persone transgender e questo ci interroga profondamente su insopportabili e innegabili disparità, su una scena di libertà e diritti molto più che negati, che per qualcuno non ha proprio mai sosta, neanche con la morte.

A un silenzio ipocrita e arrogante su tante tragedie umane il Tdor contrappone una risposta di quieto orgoglio e di fratellanza. Nomi che i media spendono di passaggio in poche righe cariche di falsità e di torbido sensazionalismo, immense tragedie di vita ricondotte a poco più che un banale gossip, tutto ciò acquista finalmente la sua dimensione di rispetto, di dignità: si accendono le candele e alcune voci a turno leggono nomi, cognomi e brevi dolorose biografie con grande semplicità, mentre numerosi siti internet si oscurano per l'intera giornata in segno di lutto.

Mi è capitato l'anno scorso di partecipare a un particolare Tdor, il primo a Seoul, Corea del Sud. Eravamo delegati alla Conferenza di International Dialogue, una iniziativa che fa capo alle Nazioni Unite, che mette per sua natura insieme partecipanti dei Paesi più diversi e lontani e tuttavia tutti complici nella stessa profonda malinconia, in un livido senso di impotenza. Le biografie recitate attorno a quel grande tavolo quadrato, alla luce delle candele, erano particolarmente tragiche: storie di vite barbaramente spezzate che arrivavano dall'India, dall'America Latina, dalla Thailandia, da tanti altri luoghi dove ancora oggi essere transessuali, transgender, omosessuali e lesbiche è considerato delitto contro natura. Vite che noi tutti, immersi nel benessere e nella presunzione di una politica vuota e inconcludente capace di scannarsi per le più risibili questioni, non riusciamo ancora oggi a salvare e proteggere. In Italia la tradizione del Tdor è arrivata un po' più tardi, proposta inizialmente da Crisalide, pioniera delle prime veglie con le altre associazioni trans, è stata accolta via via nel tempo da un numero sempre crescente di persone di buona volontà, di associazioni gay e lesbiche, di gruppi di donne. E quest'anno l'emozione sarà particolarmente intensa per me, dato che mi è stato affidato un onore impegnativo: quello di far parte di chi leggerà sabato 11 novembre a Torino, durante il Tdor, i nomi e descriverà le vite delle persone assassinate dall'odio e dal pregiudizio, dalla generale indifferenza».

Maria Gigliola Toniolo

**BRESCIA** intimidazione contro due lesbiche

## Entrano in casa trovano le svastiche

Tornano a casa e trovano le svastiche sulle pareti. È accaduto a Mazzano, un comune in provincia di Brescia a una giovane donna lesbica, D.G., e alla sua compagna. Le svastiche sono state tracciate vicino a un manifesto che parla di omosessualità, non sono stati trafugati soldi, per quanto fossero sul comodino, bensì la biancheria intima. Sul letto poi, tracce di liquidi organici degli sconosciuti. L'liquidi da cui, attraverso l'esame del Dna, sarà possibile identificare chi ha commesso il reato. Numerose lettere, il cui testo gira in Internet sui siti e attraverso newsletter, stanno arrivando al sindaco e alla giunta. L'obiettivo: che si indaghi sempre più a fondo su questa intimidazione che non lascia dubbi. Come i fatti di Viareggio di questa estate, si tratta di una chiara aggressione lesbofobica. Tra gli interventi quello di Arcilesbica Roma: «Nel passato D.G. fu già colpita perché lesbica, poi con la sua compagna, fu insultata e minacciata dai vicini infastiditi semplicemente dalla convivenza tra due donne. Oggi è toccato loro questo nuovo orribile sfregio. Sappiamo che ancora oggi tante vittime della omofobia e della violenza non arrivano, purtroppo, a denunciare, ma il silenzio e l'isolamento rendono ancora più deboli. Ringraziamo D.G. per il coraggio e per la scelta di denunciare ed esprimiamo tutta la nostra solidarietà a lei ed alla sua compagna».



clicka su  
www.fuorispatio.net  
www.unita.it cliccare in alto per liberi tutti on line

**Occhio alla data**  
UNO, DUE, TRE...LIBERI TUTTI  
Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans  
Esce martedì 21 novembre

**TAM TAM**

## Le pecore gay

**PIETÀ PER LE PECORE GAY.** L'appello è stato lanciato da Martina Navratilova. La supertennista ha inviato una lettera alle istituzioni universitarie dell'Oregon sollecitandole a smettere i loro giochi sui quadrupedi lanosi. Questi i mis-fatti: nei laboratori dell'ateneo sezionano i cervelli dei montoni «orientati verso il maschio» per scoprire i meccanismi che determinano le tendenze sessuali. Ancora. Installano un «congegno» nei corpi degli animali per alterare le preferenze sessuali delle pecore omosex «sperando» di farle diventare etero. Non basta, progettano di applicare i risultati delle ricerche agli esseri umani al fine di «curare» l'omosessualità nelle persone, oltre che nelle pecore, s'intende. Una fabbrica degli orrori che ha ottenuto cospicui finanziamenti e ha indignato Martina. Nella lettera ai responsabili la star della racchetta chiede «che sia messa fine a questa terribile e distorta ricerca». Aggiunge: «Sicuramente potrete trovare modo di utilizzare i milioni di dollari di tasse che vengono sprecati in questi esperimenti per un obiettivo più fruttuoso - forse finanziando un centro comunitario gay e lesbico per incoraggiare l'accettazione di ogni orientamento sessuale». Ci chiediamo: qualcuno ha pensato di «installare» nel cervello dei ricercatori un «congegno» che trasformi gli esseri violenti in individui rispettosi? Forse no, perché sarebbe troppo semplice. Non costa nulla e si chiama tolleranza. L'hanno scoperta nel secolo dei lumi. Quando aprivano gli occhi. Basterebbe poco per aprire gli occhi: le pecore gay e le etero convivono alla grande da secoli. Sono gli uomini che non ci riescono. Dovrebbero essere le pecore ricercatrici a occuparsi di noi per migliorare la povera specie umana. Corre voce che ci stiano provando. In quale ateneo non si sa, ma di certo nella terra mansueta di «Belandia». Forse un giorno la dottoressa «Dolly» si vendicherà di noi. E clonerà gli esseri umani, così come è stata clonata lei. Ma speriamo che abbia pietà, che scelga uno di tutto, per la bellezza della varietà che abita il mondo. E che «dimentichi» di clonare i ricercatori dell'Oregon.

d.v.

## IN LIBRERIA Gli editori Manni pubblicano una raccolta di racconti scritti da penne di ogni età, famose e non, 16 scritti che fotografano l'amore e le sue metamorfosi. Omosessuali «Everyday»: ironie, avventure e trasgressioni di tutti i giorni

di Nico Naldini

Gli Editori Manni portano in libreria il 14 novembre «Gay Everyday» 16 racconti «dalla quotidianità omosessuale», ironici e dissacranti che gettano luce lì dove ancora c'è chi vuole l'offesa dell'ombra. Anticipiamo qui alcuni passaggi dello scritto di Nico Naldini, «La sua ultima erba».

Non so decidermi se debbo considerare la mia vita in amore fortunata o sfortunata. Forse sta in una via di mezzo; ma è proprio quella che detesto. Preferisco oscillare, come si oscilla casualmente e tut-

tavia con un certo ritmo, da un fatto all'altro; diciamo da un positivo cui si contrappongono altri dieci negativi. Non ho mai aspirato, se non in alcuni momenti di infatuazione, al rapporto esclusivo con l'altro. Legato all'altro, ho passato mesi tormentosi di attese, di sogni deliranti, di tristissimi inseguimenti. Per poi ritrovarmi, se la conclusione era stata felice, tra le braccia di una persona noiosa, capricciosa, priva di stimoli. Tutto cominciava con un'immagine e questa immagine era fatale: era seduto in un caffè al-

l'aperto, deserto sotto la pioggia, la, la malinconia dei suoi occhi, una combinazione di lamine d'oro e di pietre verdi era la sua stessa incertezza nei confronti della vita. Questa immagine, anche se suggestionata dalle lettere del momento, era reale e avrebbe alimentato la mia passione per mesi e mesi...La vita si riprendeva sempre i suoi doni e i ragazzi che erano sembrati dei bersagli mobili da colpire, venivano di nuovo incorniciati nel mistero della loro esistenza. A quale età è cominciata la mia vita sessuale? Lasciando al dottor Georg Groddeck il compito di indagare nei sottratti del mio Es,

a me risulta che la prima emozione erotica l'ho avuta a quattro anni. Nel giardino delle suore, Livio, mio coetaneo, indossava un paio di calzoncini di velluto nero. Mi inebriavo sia dei calzoncini che dell'odore che sprigionavano. Mi vien voglia di riflettere: se nei miei casi la sfiga è stata spesso dalla mia parte, sono certo di aver portato fortuna ai miei partner. Livio è diventato caposquadriglia di caccia supersonici. Un altro coetaneo, Elio di otto anni, col quale ho avuto una lunga relazione basata esclusivamente, cinicamente sullo scambio sessuale e tutte le sue possibili varianti,

ora è uno dei più alti esponenti del mondo cattolico. Peter e io avevamo diciannove anni; studente a Oxford in vacanza a Venezia. Il coup de foudre era scoppiato sotto le Procuratie vecchie e qualche sera dopo, citando Ruskin, ho portato lui e un suo amico in una romantica gita in gondola in un'isola disabitata. Fu un attimo di accorgermi che entrambi erano più attratti dai giovani gondolieri che da me. L'amico di Peter si allontanò con uno dei due nel folto dei cespugli, ma Peter restò con me in gondola; a prezzo di grandi imbarazzi. ...Non riesco a racchiudere in un'im-

agine sintetica la schiera dei miei amori. Una danza di insetti fosforescenti sorta dal caso e tuttavia obbediente a un disegno inderogabile. Il disegno avrebbe questa definizione: omosessualità indotta per via ereditaria. Fenomeno che, anche nel caso di una sicura evidenza, io non riesco a mandare giù. Com'era più avvincente appartenere alle sequenze del grande romanzo edipico scritto da Freud. Con tremori e ripulse la vita cominciava a significare qualcosa fin dai primi anni d'infanzia... Pasolini, molti anni prima che venissero divulgate le ipotesi genetiche, un giorno mi

invitò a seguirlo nella perlustrazione di una città piemontese in cui era nata nostra nonna, alla ricerca delle origini della nostra "joy". Così, con antica parol provenzale, rivendicava le energie dell'omosessualità. L'ho seguito per pura curiosità nell'improbabile ritrovamento di una particolare specie di demone famigliare...»

**Gay Everyday** racconti dalla quotidianità omosessuale Manni Editori pp.128, euro 11